

Riccardo Ridi

Deontologia professionale

Roma, AIB, 2015, 92 p.
(Enciclopedia Tascabile, 34)

La collana *Enciclopedia Tascabile* si arricchisce di un altro titolo, agile ma non meno profondo, che illustra i codici deontologici che le diverse associazioni di bibliotecari si sono dati. In particolare Ridi si sofferma su quello dell'IFLA, che risale al 2012, e su quello dell'AIB del 2014, entrambi riportati in appendice al volume.

Dall'esame di questi, come di altri codici di associazioni professionali nel mondo, emergono cinque valori fondamentali: "la libertà intellettuale, il diritto alla riservatezza, la professionalità, la proprietà intellettuale, la responsabilità sociale" (p.12-13).

La libertà intellettuale implica il diritto di esprimersi e il diritto di informarsi, il quale a sua volta si pone in essere con i seguenti obblighi: "non censurare i documenti, non discriminare gli utenti, accessibilità, gratuità, alfabetismo informativo, promozione alla lettura" (p.18). Questo comporta per i bibliotecari la neutralità intellettuale nello svolgere la professione, ma anche l'attenzione al diritto dei minorenni di essere tutelati rispetto a "informazioni" che possono risultare perturbanti. Come pure l'accessibilità non riguarda solo aspetti architettonici o la possibilità di uso dei computer, ma la consapevolezza che da sempre è compito del bibliotecario rendere accessibili i documenti anche per le generazioni future, per cui tra i doveri primari deve essere compreso quello della conservazione dei documenti, compito che va ampliato ora ai documenti digitali.

Il diritto alla riservatezza riguarda la tutela della privacy degli utenti, sia rispetto ai loro dati sensibili che alle loro letture. Per quanto la professionalità dovrebbe essere un dato scontato nell'esercizio di qualsiasi lavoro, che richiede un continuo aggiornamento, pure in più, il bibliotecario deve mantenersi sempre neutrale, sia rispetto alla scelta dei documenti da acquisire, sia rispetto alle informazioni di cui viene richiesto dagli utenti.

Ancora più problematica la questione che riguarda la proprietà intellettuale, dove configgono due opposte esigenze: la tutela del diritto d'autore e la vocazione a rendere accessibili liberamente (e per quanto possibile gratuitamente) i documenti. Anche la responsabilità sociale si trova a dover far i conti tra la necessità di essere punto di riferimento della comunità e di non distogliere risorse dai compiti precipui della biblioteca, che sono quelli di conservare, rendere accessibili, e documentare risorse informazionali, perché

la missione fondamentale dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione è quella di garantire a tutti l'accesso all'informazione per lo sviluppo personale, l'istruzione, l'arricchimento culturale, il tempo libero, l'attività economica, la partecipazione informata alla democrazia e il miglioramento della democrazia stessa (p. 51).¹

Il volume/voce di enciclopedia, breve e necessariamente sintetico, non ci permette di apprezzare – sia detto per



Riccardo Ridi

inciso – le riflessioni di cui Riccardo Ridi si è più occupato sul ruolo del bibliotecario nella società digitale. Discorso da approfondire in altre occasioni, perché vede i bibliotecari sempre più direttamente impegnati su questo fronte. Non più il bibliotecario nascosto dietro i libri e loro invisibile ordinatore,² ma proiettato su un doppio fronte: quello della conservazione del materiale documentario, che rischia di disperdersi rapidamente, anche a causa della sempre più rapida evoluzione tecnologica, rendendoli non più "leggibili";³ e su quello, che deve vedere impegnati tutti gli attori delle scienze dell'informazione, ben evidenziato in alcuni passaggi degli stessi codici deontologici riportati in appendice:

La biblioteconomia è, nella sua vera essenza, un'attività etica che incarna un approccio ricco di valori al lavoro professionale nell'ambito dell'informazione [...]; il servizio informativo nell'interesse del benessere sociale, culturale ed economico è al centro della biblioteconomia e quindi i bibliotecari hanno una responsabilità sociale (p. 59);⁴

I bibliotecari e gli altri professionisti dell'informazione offrono servizi per aumentare le competenze nella lettura. Essi promuovono l'alfabetismo informativo, che include la capacità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e di creare, utilizzare e comunicare informazioni. Inoltre essi promuovono l'uso etico dell'informazione contribuendo così ad eliminare il plagio e altre forme di uso scorretto delle informazioni (p. 62);⁵

I bibliotecari devono promuovere lo sviluppo, da parte degli utenti, di competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla

comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e documentarie (p. 70).⁶

Dunque, impegno costante nel rendere l'enorme massa di informazioni aperte e condivise, realmente fruibili da tutti; il che comporta anche – guardando oltre i nostri confini – un'educazione scolastica volta non semplicemente in funzione di uno sbocco professionale e all'inserimento nel mercato del lavoro, ma anche alla formazione dei cittadini come soggetti consapevoli; il che significa anche educazione permanente per gli adulti, per “tradurre” l'informazione in reale conoscenza e capire la complessità del mondo in cui viviamo: ne va della democrazia e del suo concreto significato, qui e ora. Da qui deve proseguire la riflessione “etica” di noi bibliotecari del XXI secolo.

ANGELO ARIEMMA

Centro di documentazione europea
“Altiero Spinelli”
Università La Sapienza, Roma
angelo.ariemma@uniroma1.it

NOTE

¹ Tratto da IFLA, *Code of ethics for librarians and other information workers*, 2012, sez. 1, nella traduzione di Juliana Mazzocchi, posta in *Appendice 1*.

² Ma anche questa – a ben vedere – è un'immagine stereotipata, che non rispecchia affatto la realtà, se solo pensiamo a figure di bibliotecari di grande spessore intellettuale, come Panizzi e Ranganathan, fino ad arrivare ai giorni nostri a Serrai e Gorman, e tanti altri.

³ Mentre ancora possiamo consultare papiri, pergamene, manoscritti miniati, vecchi incunaboli, ecc.

⁴ IFLA, op. cit., Preambolo.

⁵ IFLA, op. cit. Sezione 2.

⁶ AIB, *Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali*, 2014. Posto in *Appendice 3*.

DOI: 10.3302/0392-8586-201606-069-1

Lotte Hellinga

Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche

a cura di Elena Gatti, postfazione di Edoardo Barbieri, Forum, Udine, 2015, 238 p.

Il volume propone per la prima volta in italiano una selezione di saggi di Lotte Hellinga apparsi tra il 1987 e il 2004, tradotti da Elena Gatti in stretta collaborazione con l'autrice. La Gatti, che è anche curatrice della silloge, consiglia di cominciare la lettura dal saggio sulle *Epistolae* di San Girolamo stampate da Peter Schoeffer nel 1470, e, a parere nostro, giustamente: in esso infatti troviamo riassunti molti degli interessi e approcci ai testi a stampa, propri della Hellinga, soprattutto quelli relativi agli incunaboli. In particolare, il contributo risulta un ottimo esempio di come lo studio dei metodi di produzione di un'officina si riveli essenziale per comprendere meglio le strategie di distribuzione e disseminazione dei testi da essa stampati per essere, appunto, veicolati – “l'invenzione dell'editoria”, come scrive la Hellinga in apertura della sua raccolta. Le scelte tecniche ed editoriali dei prototipografi costituiscono infatti la prospettiva privilegiata dalla Hellinga per la comprensione del passaggio dei testi dal manoscritto al libro stampato. Ad esempio, nel citato saggio iniziale, tale passaggio è analizzato dal punto di vista della relazione tra manoscritto e copia tipografica, e in particolare dell'impatto delle diverse modalità compositive sulla realizza-

zione e successiva trasmissione di una versione particolare di un testo (si veda, tra gli altri esempi, l'approfondimento sui ritmi di composizione del *De civitate Dei* di Sweynheym e Pannartz del 1467). Allo stesso modo, in *L'edizione dei testi nel primo quindicennio della stampa* (p. 193-212), la Hellinga mette in relazione la correttezza testuale perseguita dai prototipografi (come nel *Rationale* di Fust e Schoeffer del 1450 o nel dibattito *Catholicon* di Magonza) con il loro voler andare incontro, con testi il più possibile completi e fruibili, ai desiderata di un pubblico nuovo, anche potenziale, diverso da quello rappresentato dai destinatari dei manoscritti. In altri contributi la Hellinga si concentra sul ruolo dei compositori, come in *Compositori ed editori. Allestire un testo per la stampa del XV secolo* (p. 101-116), dove ne paragona l'operato a quello dei curatori. Parimenti, in *Torchi e testi nel primo decennio della stampa* (p. 73-100), la studiosa dimostra come il passaggio dal torchio a un colpo a quello a due avvenne grazie agli evidenti vantaggi che il secondo procedimento comportava nella composizione dei testi, dopo un periodo iniziale in cui i compositori scelsero liberamente tra i due metodi.

Il concetto di trasmissione testuale viene quindi applicato dalla Hellinga nel suo senso più ampio, interpretando il libro a stampa non soltanto come un passaggio all'interno della tradizione di un testo ma anche come *medium* capace di raggiungere lettori e aree geografiche sempre nuovi. Quest'ultimo aspetto è illustrato perfettamente dalle vicende delle *Facetiae* di Poggio Bracciolini, oggetto del secondo saggio della silloge, dove la Hellinga mostra come l'opera giunse,